

Servizio di **MARIO PALUMBO** e **MARIO PELIZZARI**

Il caso Pinelli non si è ancora chiuso anche se alla montagna di carta, accumulata giorno dopo giorno in questi ultimi sei anni, si sono aggiunte le 79 cartelle della sentenza istruttoria del giudice Gerardo D'Ambrosio.

Resta ancora posto per l'esito di un annoso processo per diffamazione promosso a suo tempo dal commissario Luigi Calabresi (nel frattempo ucciso da un sicario) contro « Lotta continua » a quel tempo diretto dal professore Pio Baldelli. Proprio quel processo, interrotto nell'ottobre del 1971, sarà ripreso quanto prima. E' stato lo stesso D'Ambrosio a restituire ieri gli atti ai giudici della prima sezione del tribunale. Si tornerà così a parlare della fine del ferroviere anarchico precipitato a mezzanotte del 15 dicembre 1969 da una finestra del quarto piano della questura di Milano e delle conclusioni raggiunte dal giudice istruttore sulle tre ipotesi principali formulate. MALORE? D'Ambrosio lo considera probabile. SUICIDIO? Il magistrato risponde: inverosimile.OMICIDIO? E' giudicato impossibile.

Su queste posizioni le polemiche, mai del tutto sopite, si sono riaccese e con-

1 Qual è stato il comportamento della polizia subito dopo la morte di Pinelli?

«... Vi furono da parte dei presenti, reazioni di sgomento dovute non tanto a sentimenti di pietà verso il Pinelli quanto a considerazioni più o meno conscie delle conseguenze negative personali che da quell'episodio potevano loro derivare... Il dottor Allegra dopo essersi portato le mani fra i capelli e lo stesso dottor Calabresi, non si preoccuparono di precipitarsi nel cortile e di accertare le condizioni di salute del Pinelli ma di avvertire il questore. Il questore tenne una conferenza stampa... nel corso della quale fece affermazioni... quali: 'Era fortemente indiziato'. 'Ci aveva fornito un alibi ma questo alibi era completamente caduto'... 'D'improvviso Giuseppe Pinelli è scattato. Ha spalancato i battenti della finestra socchiusi e si è buttato nel vuoto».

Continua D'Ambrosio: «Il brigadiere Panessa... parlò di scatto felino, il tenente Lograno e il brigadiere Mainardi di scatto verso la finestra, il brigadiere Mucilli di tuffo oltre la ringhiera, il brigadiere Caracuta di balzo repentino verso la finestra... Quando i protagonisti vengono chiamati di nuovo a deporre nel cor-

so del dibattimento Baldelli, allorché queste preoccupazioni e suggestioni sono cessate... abbandonano i toni prima tanto univoci, sicuri, sia sulla repentinità dello scatto che sul tuffo volontario oltre la ringhiera».

2 Perché D'Ambrosio esclude l'omicidio volontario contro il parere di tredici esperti, docenti nelle università di Roma, Pisa, Firenze e Palermo che, nella controperizia presentata «pro veritate», hanno scritto di avere raggiunto la prova inconfutabile che Pinelli non si è ucciso ma è stato gettato dalla finestra?

I superperiti hanno fatto «una media matematica tra le varie distanze indicate dai testimoni» e cioè tra i due e i sei metri, ricavandone una distanza media di quattro metri cui hanno aggiunto altri 55 centimetri «ottenuti aggiungendo la distanza tra il vertice del capo ed il baricentro». «Questo criterio statistico — scrive D'Ambrosio — non può essere assolutamente accettato sul piano processuale».

Su questa indagine matematica si fonda l'ipotesi dell'omicidio. Infatti se il corpo di Pinelli è caduto a metri 4,55 dal muro, vuol dire che è stato lanciato dalla fine-

stra (omicidio): se invece i metri sono soltanto due, vuol dire che è caduto (suicidio o disgrazia).

Il magistrato ritiene «senza ombra di dubbio, che il corpo del Pinelli cadde nell'aiuola, in zona compresa tra i metri 2 circa e i metri 2,66 dalla parete cui si apre la finestra del commissario Calabresi e tra i metri 2,70 circa e i metri 3,50 circa dalla parete a sinistra per chi entra in questura».

D'Ambrosio distingue tra le varie testimonianze e ritiene di accogliere quelle che «trovano ri-

I punti chiave della sentenza istruttoria
Pinelli: 5 domande al giudice